

Per i cento anni dalla nascita della grande scrittrice francese



## Tra una donna e una casa

di Edda Melon

Nei primi giorni del 2013 è stato accolto con molta curiosità in Francia un inedito di Marguerite Duras, *La passion suspendue*, tradotto dall'italiano e curato da René de Ceccatty per le Éditions du Seuil. Il sottotitolo lo esplicita, si tratta delle *Entretiens avec Leopoldina Pallotta della Torre*, quelle lunghe chiacchierate tra una giovane giornalista italiana e l'anziana scrittrice nel corso del 1988-89, pubblicate con il titolo *La passione sospesa* presso le edizioni della Tartaruga (1991). Contemporaneamente le nuove edizioni fiorentine Clichy, che hanno molte traduzioni dal francese in catalogo e in programma, hanno fatto uscire, nella collana "Gare du Nord", *I miei luoghi* (*Conversations with Michelle Porte*, ed. orig. 1977, trad. dal francese di Tommaso Gurrieri, pp. 156, € 12, Clichy, Firenze 2013), sinora sconosciuti ai lettori italiani. Si tratta anche in questo caso di interviste, che vennero filmate nel 1976 dalla regista Michelle Porte e poi trasmesse in televisione con il titolo *Les lieux de Marguerite Duras* (ora in dvd, Gallimard-INA, 2009). Insieme, Duras e Porte firmarono il libro che porta lo stesso titolo (Éditions de Minuit, 1977) e che, riproducendo le conversazioni del film, le correda di fotografie e fotogrammi.

L'incrocio fortuito di queste due traduzioni tra Francia e Italia ci ricorda che si sta avvicinando il centenario della nascita di Marguerite Duras (1914-1996), ma ci dà anche l'occasione per apprezzare questo genere letterario, l'intervista, quando è davvero il dialogo tra due persone in presenza, e non il pratico scambio di domande e risposte telematiche. È in tale genere di conversazioni che Duras inizia ad accennare alla sua infanzia indocinese, al lungo periodo (dalla nascita ai diciott'anni) trascorso prevalentemente fra Tonchino, Annam, Cocincina, Laos, Cambogia, dove i genitori, insegnanti francesi, si spostavano per lavoro con i loro tre bambini, nati lì, e dove aveva già ambientato, nel 1950, il suo terzo romanzo, *Una diga sul Pacifico*. Due fattori giocano in questo nuovo desiderio di raccontare di sé, a sessant'anni: la cultura del '68 e l'atmosfera del femminismo da un lato, e dall'altro il passaggio dalla solitudine della scrittura – con i capolavori del decennio precedente, *Il rapimento di Lol V. Stein* (1964), *Il viceconsole* (1966) – al lavoro condiviso del cinema. Proprio un'intervista di Xavière Gauthier sulla scrittura femminile (*Tel Quel*, 1974) è all'origine delle conversazioni tra la stessa Gauthier e Marguerite Duras, raccolte nel libro *Les parieuses* (Éditions de Minuit, 1974).

Seguono, nel 1976, le interviste filmate da Michelle Porte nei due luoghi dove la scrittrice abita per lunghi periodi, la casa di Neauphle-le-Château, a una trentina di chilometri da Parigi, una vecchia casa di paese, con uno stagno e un parco che va verso la foresta, e l'hôtel des Roches Noires a Trouville in Normandia, un palazzo maestoso davanti alla spiaggia e al mare. Qui Duras ha girato rispettivamente, tra il '72 e il '73, *Nathalie Granger* e *La femme du Gange*, e da questi due punti, la casa e il parco per il primo film, la hall e la spiaggia per il secondo, parla del rapporto che i personaggi, e le persone, hanno con i luoghi. "Si crede sempre di dover partire da una storia per fare del cinema. Non è vero. Per *Nathalie Granger* io sono completamente partita dalla casa". Nathalie Granger, "quando passeggia qui, nella casa, è come se pas-

sasse intorno a se stessa, come se camminasse intorno al proprio corpo. Sento talmente la sovrapposizione tra questa donna e la sua casa...". È i personaggi di *La femme du Gange* "...sono lì da molto tempo quando il film arriva, e sono ancora lì... sono ancora lì per me quando il film è finito. Quando penso a *La donna del Gange*, sono lì, sono ancora in quella camminata incessante, stanno percorrendo le distese di sabbia".

Ingannevole è la ripartizione in due parti: il libro racchiude al suo interno un terzo luogo e un'altra storia, quella di una piccola Marguerite più vietnamita che francese. "Parlavamo il vietnamita, come dei piccoli vietnamiti, non ci mettevamo mai le scarpe, vivevamo mezzi nudi, facevamo il bagno nei fiumi, mia madre, lei, naturalmente no, lei non

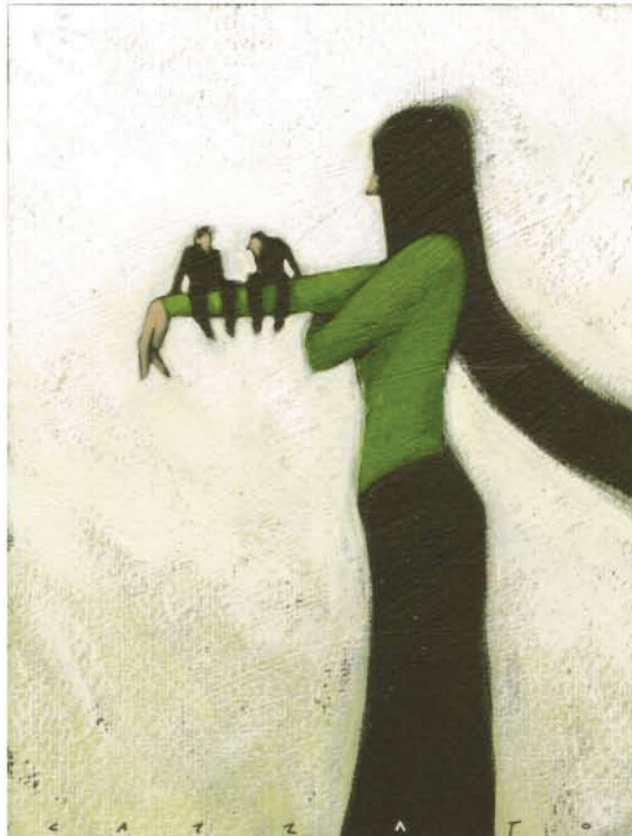
Pléiade" di Gallimard, i cui primi due volumi sono disponibili già dal 2011. Vi hanno collaborato i maggiori specialisti durassiani, sotto la direzione di Gilles Philippe. Un colloquio importante è annunciato a Cerisy-la-Salle per la settimana 19-26 agosto, sotto il titolo *Marguerite Duras: passages, croisements, rencontres*. Ma già nel 2013 a Duras – sì, proprio il luogo a cui l'artista deve il proprio pseudonimo – si sono tenute a fine maggio alcune giornate sul cosiddetto "gruppo della rue Saint-Benoît", che prende il nome dal domicilio parigino dell'autrice, dove vissero anche Robert Antelme e Dionys Mascolo e dove passarono tanti intellettuali della sinistra negli anni quaranta e cinquanta. Un altro luogo durassiano per eccellenza, dove si situa la narrazione di quel libro sconvolgente che è *Il dolore*, del 1985.

Anche per gli editori italiani, il 2014 potrà essere una buona occasione per tradurre qualche altro titolo e soprattutto per ristampare le traduzioni introvabili dei maggiori testi. Le neonate edizioni Nonostante, a Trieste, hanno fatto di più, affidando a una brava scrittrice giovane, Rosella Postorino, che è anche studiosa di Marguerite Duras, il compito di dare una nuova e più sensibile traduzione a *Moderato cantabile* (ed. orig. 1958, trad. dal francese e postfazione di Rosella Postorino, pp. 136, € 15, Nonostante, Trieste 2013). Il breve romanzo del 1958 rappresenta un momento di svolta nella produzione di Duras, che lo scrive più o meno contemporaneamente alla sceneggiatura per il film *Hiroshima mon amour* di Alain Resnais. In entrambi i casi una storia principale si intreccia con un'altra storia, vissuta o inventata, in entrambi i casi la passione amorosa si alimenta di visioni di morte. Testimonianza di un breve passaggio della scrittrice nel campo della cosiddetta École de Minuit, *Moderato cantabile* le fa comunque acquisire o perfezionare procedimenti e temi che resteranno suoi per sempre, il rispecchiamento delle storie, la centralità dello sguardo, la musica, i silenzi. È uno dei testi sulla cui scrittura Duras ha lavorato di più, per depurarla dalle tracce di un'esperienza erotica e alcolica vissuta all'epoca (dichiarazioni sue) e contenerlo dentro uno schema quasi geometrico. Più tardi dirà, in un altro testo conversazione (*La vita materiale*, 1987): "È stata ancora follia per tutto l'inverno. Dopo è diventato meno grave, una storia d'amore. Più avanti ancora ho scritto *Moderato cantabile*".

A cent'anni esatte dalla pubblicazione di *Madame Bovary*, si direbbe che anche Duras abbia voluto fare, come diceva Flaubert, un "livre sur rien", rivisitando l'adulterio – che peraltro è un suo tema dominante – nel modo più astratto e spoglio, senza psicologia, ma con forti correnti di desiderio. La trama è troppo nota per doverla raccontare, e qualcuno ricorda anche il film con Jeanne Moreau e Jean-Paul Belmondo, girato da Peter Brook nel 1960 a Blaye, sull'estuario della Gironde, località che non fa parte della geografia intima dell'autrice (tanto per tornare al punto da cui eravamo partiti). Non ci sono indicazioni precise, nel romanzo, dove però il sistema dei luoghi, e degli spostamenti dei corpi, esalta plasticamente i gradi di separazione tra i due protagonisti.

edda.melon@durasmonamour.it

E. Melon è francesista



ha mai parlato il vietnamita (...). Insomma, un bel giorno ho appreso che ero francese". Spunta una galleria di fotografie di famiglia, il padre, morto in Francia quando lei aveva quattro anni (i biografati puntualizzeranno: sette anni), la madre, i due fratelli, una risaia (e da qui parte la storia della truffa ai danni della madre, l'acquisto di una terra inondata e incoltivabile), una strada di Vinh Long, dove si verifica l'incontro con la donna che ha ispirato il personaggio di Anne-Marie Stretter nel film *India Song* (1975), girato tra Parigi e Boulogne, nel palazzo Rothschild già in rovina. La traduzione italiana di *I miei luoghi* è molto fedele e apprezzabile. Precipitosa quando traduce il francese *enfant* con *bambino* senza ulteriori verifiche, perché l'*enfant* di cui si parla (solo un paio di volte) a proposito di Nathalie Granger è proprio Nathalie Granger, cioè una bambina.

Come si prepara la Francia a celebrare i cento anni dalla nascita di Duras, l'anno prossimo? A quel che si sa, usciranno gli ultimi due volumi delle *Cœuvres complètes* nella "Bibliothèque de la